

020

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 21 maggio 2018

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 20, 21 maggio 2018
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli –
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

3. paolo bagnoli, *una brutta storia*

cronache da palazzo

4. riccardo mastrorillo, *popolani vs democrazia*

l'opinione lieve

6. marella narmucci, *aaa cercasi il paese che non c'è*

la vita buona

7. valerio pocar, *l'uomo per natura è un animale politico*

nota quacchera

8. gianmarco pondrano altavilla, *idee scomode*

lo spaccio delle idee

10. dario antiseri, *popper, il rasoio liberale*

12. comitato di direzione

13. **hanno collaborato**

2-4-5-9-11. **bêtise**

bêtise d'oro

DETERMINAZIONE

«La mia amministrazione è determinata a fare tutto quel che è in suo potere per proteggere i nostri studenti, rendere sicure le nostre scuole, mantenere le armi fuori dalle mani di chi costituisce minaccia per sé e per gli altri».

Donald Trump, presidente degli Stati Uniti, 18 maggio 18

la biscondola

una brutta storia

paolo bagnoli

L'intesa tra i 5 Stelle e la Lega consegna l'Italia alla destra. Ed è un qualcosa di diverso rispetto alle passate esperienze di governo del centrodestra. Questa volta, infatti, agiscono e interagiscono due fattori nuovi particolarmente rilevanti rappresentati dal non tanto recondito disegno leghista e dalla dimostrata inaffidabilità dei grillini il cui vuoto di consapevolezza istituzionale trova nella bramosia di Salvini per il governo una sponda non solo di tenuta, ma di probabile espansione. Già da questo lungo e surreale post-voto è emerso come stia prendendo il via un'avventura che non può che destare preoccupazione. Ora, se l'improbabilità politica dei 5 Stelle rende difficile comprendere nel concreto l'esito del loro operare e del loro futuro, non così è per la Lega la quale, divenuta oramai partito nazionale, punta chiaramente a divenire una forza di destra strutturata; il solo pensare che il suo leader ami indossare la felpa di Casapound è un messaggio che parla da solo. Salvini, al quale non manca né furbizia né capacità tattica, dopo la riabilitazione di Silvio Berlusconi ha accelerato i tempi a costo di rompere, perché di questo si tratta, quel centrodestra messo in piedi con Forza Italia e Fratelli d'Italia. Infatti, tornare a breve alle elezioni con un Berlusconi sulla scena politico-elettorale in prima persona qualche problema, nonostante la crisi di Forza Italia, avrebbe sicuramente potuto crearglielo. Così, se l'assorbimento dei forzisti fino a qualche tempo fa sembrava nelle cose, ora appare un'operazione un po' più complessa. Lo stesso Presidente della Regione Liguria, fino ad oggi l'azzurro più vicino a Salvini, sembra volerne prendere le distanze avendo chiesto, proprio nella fase finale della chiusura dell'accordo, che vi fosse inserito che si tratta di un governo a tempo e che si torni alle elezioni presto. Saranno segnali tattici, ma qualcosa pure significano. Ne consegue che Salvini se potrà, in via ipotetica naturalmente, lucrare non più di tanto sui berlusconiani, sicuramente lo potrà di più sui 5Stelle ove,

essendoci tutto e il contrario di tutto, le contraddizioni che l'azione governativa sicuramente porterà allo scoperto nella sua componente più a destra, potrà trovare non pochi consensi. Oltretutto, come questi lunghi e tristi giorni hanno dimostrato, i grillini non sembrano essere pronti alla prova del governo essendo palesemente emerso il loro vuoto di cultura politica e pure il senso concreto di cosa significhi governare uno Stato difficile quale quello italiano in un momento particolarmente delicato in cui si trova l'Italia da qualunque lato la si consideri, in primo luogo quello economico. E' prevedibile che Salvini prenderà presto il sopravvento e, passo dopo passo, nascerà una destra muscolare, antieuropea, populista e demagogica al contempo, pronta a eludere ogni correttezza istituzionale pur di affermare la propria funzione sovranista. Il disegno, tra l'altro, è favorito dal solipsismo dei grillini che sono costituzionalmente sovranisti di se stessi essendo del tutto alieni al confronto e all'intesa politica e anche allo scontro che intendono e praticano nei termini plebei di un'arroganza che sfiora i limiti della volgarità: Grillo *docet*.

I germi di tutto ciò stanno nei fatti di questi giorni. Siamo a un nuovo capitolo della lunga crisi post Tangentopoli: quello della politica come mero fatto tecnico. Intanto, invece, di stendere un programma di governo si redige un "contratto" – termine prettamente notarile – per andare al governo e poiché tale documento non è sorretto da alcuna seria intenzione politica, ma è solo uno strumento di servizio per arrivare a Palazzo Chigi. Qui, poi, le cose dovranno essere fatte con indirizzo politico, ma si prevede già che ci sia disaccordo e si rimedia con un "comitato di conciliazione". Nella normalità, se ne dovrebbe discutere nella sede del consiglio dei ministri, ma anche questo è un organo di servizio per i fini privatistici dei contraenti il contratto. Al presidente del consiglio, per Di Maio, spetta un mero compito di esecutore. Siamo in pieno *vulnus* costituzionale. Il percorso della costruzione del programma di governo, infatti, spetta al presidente incaricato, ma anche qui tutto è stato ridotto a mero fatto tecnico. Sicuramente la Costituzione è chiara in proposito; ma di ciò non se ne cale nessuno. In tale clima chi sarà il presidente del consiglio, non potrà che essere un cosciente inconsapevole. Non c'è da meravigliarsi: in Italia potersi mettere una fascia è un qualche cosa cui è difficile resistere. Il presidente Mattarella

oltre al tanto tempo elargito dovrebbe darne altro a Salvini e a Di Maio: quello per leggere e meditare la Costituzione!

In politica i passaggi ad alta criticità sono contraddistinti sempre da tanta confusione e vistose anomalie. L'anomalia più vistosa è rappresentata dal Pd, perdente e anestetizzato da Matteo Renzi. Rinunciando a giocare qualsiasi ruolo – lasciamo stare i proclami di queste ore che sanno di opaca pateticità – per irrisolvibili beghe di convivenza interna, hanno oggettivamente favorito la presa di campo della destra. E' una regola elementare della democrazia parlamentare che una forza di opposizione cerchi di operare per impedire agli avversari di realizzare il proprio disegno; di più dovrebbe esserlo per una forza che si dichiara di sinistra a fronte di una destra veramente tale e in crescita. L'occasione per giocare un ruolo si era presentata quando la rottura tra Salvini e Di Maio sembrava cosa fatta, forse, un serrato confronto con i 5Stelle non avrebbe portato alla nascita di un governo, ma sicuramente sarebbe servito a far scoppiare tante contraddizioni e, probabilmente, avrebbe pure impedito che si giungesse a questo punto. Di Maio ha detto che loro stavano scrivendo la storia; è vero, si è solo dimenticato di dire "una brutta storia" da cui il Pd non è fuori.



bêtise

«LA MODESTIA A PARTE (E ANCHE EDUCAZIONE A PARTE VERSO IL SUO CANDIDATO PD)

«In Friuli Venezia-Giulia abbiamo perso probabilmente anche perché, non ricandidandomi, non ho potuto valorizzare la bontà del lavoro fatto».

Debora Serracchiani, già governatore del Friuli dopo una storica batosta, Otto e mezzo, La 7, 1.5.

TELEFONI BIANCHI

Renzi: *«Scusa Matteo, davvero non riuscite a convincere Berlusconi a fare un passo indietro? ».* Salvini: *«No Matteo. Ma visto che ci vai d'accordo molto più di me, prova a convincerlo tu...».*

Renzi & Salvini, telefonata riferita dal "Corriere della sera", 7-mag-18

cronache da palazzo

popolani vs democrazia

riccardo mastrorillo

La formazione di un nuovo governo si sta dilungando per le difficoltà derivanti dalla sua stessa novità: per la prima volta anche in Italia sperimentiamo il "nuovo che avanza".

Molti esprimono perplessità, critiche, forti preoccupazioni, ma pochi ricordano o forse nemmeno sanno che il male proviene da lontano.

In questi anni, instancabilmente abbiamo ripetuto fìo alla noia che la democrazia, se non è liberale, non è!

Ci sorprendono e ci infastidiscono i commenti negativi dei dirigenti, confusi, del partito democratico, che giustamente si indignano per le proposte marcatamente populiste del contratto di governo, degli strumenti lesivi delle prerogative costituzionali della Presidenza del Consiglio e del Parlamento, come ad esempio il "comitato di conciliazione". Tutte cose che preoccupano anche noi e che in questi giorni abbiamo largamente stigmatizzato. Ma proviamo a guardare un po' indietro, attraverso le azioni eversive del Governo Renzi, azioni che hanno costantemente minato i principi costituzionali, l'equilibrio dei poteri e soprattutto il buon senso. Le misure strutturali che dovevano promuovere la ripresa economica sono state gli 80 euro e l'abolizione delle tutele per i lavoratori. La riduzione della spesa pubblica è stata affidata all'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, che, a importo equivalente, è stato sostituito dalla truffa del 2 per mille dell'IRPEF e all'abolizione delle Province, abolizione che non ha procurato alcun risparmio, ma che ha introdotto una serie di problemi, non ultimo, il cortocircuito istituzionale di un ente, previsto dalla Costituzione, abolito da una legge ordinaria. La gara a chi proponeva maggiori e insistenti tagli al costo dei parlamentari, ha legittimato, un attacco, senza precedenti, alle funzioni e alla dignità del Parlamento.

Le leggi imposte con arrogante indisponibilità al confronto, nelle commissioni e nelle assemblee legislative, anche attraverso un uso, spesso

illegittimo, dei voti di fiducia, ha di fatto sostituito le prerogative del Parlamento prima e del governo poi, accentrando, nelle mani di un segretario di partito poteri enormi, fatto assolutamente inedito nelle nazioni di democrazia occidentale. Oggi, i giovani apprendisti, non hanno fatto nulla di più che mettere per iscritto tutto questo. Introducendo organismi, come il citato “comitato di conciliazione”, sovraordinati al Consiglio dei ministri, che ricorda più un Gran Consiglio del Fascismo, che una cabina di regia politica.

Qualche giorno fa alcuni esponenti del Pd, proposero di ricorrere ad una consultazione pubblica, magari attraverso dei banchetti nelle strade, per chiedere agli elettori se avessero gradito un appoggio del Pd ad un governo 5 stelle. La risposta di alcuni dirigenti è stata sorprendentemente intelligente: *“rischiamo che vengano gli elettori 5 stelle a falsificare il risultato”*. Peccato che quei dirigenti non hanno avuto la sagacia di rendersi conto che, con quel sistema, per strada e rischiando che altri decidano per loro, è proprio il Pd ad eleggere il segretario.

In un commento su repubblica.it un lettore qualche giorno fa ha scritto: *«Bisogna cambiare la legge elettorale....stop a coalizioni (creano solo instabilità e si è ricattati da partiti minori che ti danno quel 3% necessario e possono far cadere un governo in qualsiasi momento per un misero capriccio.....ricordiamo Scilipoti, Mastella ecc..) e il partito che vince prende automaticamente il 60% a camera e senato e finisce la canzone. Poi una volta stabilito il partito che ha la maggioranza allora possono fare tutte le coalizioni che vogliono con la certezza che non caschi il governo per un 3% »*. Ecco questo è un classico caso in cui si confonde la dittatura della maggioranza con la democrazia. Rincorrere queste semplificazioni è stato l'errore più grave della sinistra italiana.

Una certa sinistra, tra il rosso antico e i furbetti del partitino, non ha ancora capito che i partiti di massa sono finiti e che l'unica alternativa ad essi sono i partiti populistici. Negli anni gloriosi del Pci e della Dc, i dirigenti dei partiti di massa hanno potuto disporre di un consenso elettorale basato sull'ignoranza della base e sull'assenza di un meccanismo diffuso di informazione. Il Partito o la Chiesa erano le uniche certezze.... poi con l'avvento di internet e della informazione (non sempre corretta) diffusa, tutto è cambiato. Renzi un po' l'aveva capito, e aveva creduto di fare del populismo facilone la strategia vittoriosa del Pd.

Prima di lui l'aveva capito Berlusconi, con la linea politica dettata dai sondaggi. Entrambi sono stati travolti dal nuovo: la nuova chiesa, senza luogo, dove il posto in cui si formano le certezze, si prendono le decisioni e si giudica è internet e precisamente una piattaforma chiamata, evocativamente, Rousseau.... appunto il capostipite della dottrina maggioritaria e della dittatura della maggioranza. In tutti questi anni, non solo gli ultimi, ma tutti quelli della storia repubblicana, nessuno ha voluto comprendere che la democrazia, come tutte le cose buone della società, funziona solo se ha dei limiti.

Le garanzie liberali, il rispetto per le minoranze, la separazione dei poteri e soprattutto il diritto, di cui solo oggi si comprende l'urgenza, ad una informazione libera e, in quanto tale, corretta.

L'assenza di questa consapevolezza è la grave emergenza di oggi, in cui il vituperato “contratto per il governo del cambiamento” è uno dei sintomi, ma non è la malattia della politica italiana. Il compito di chi ha compreso l'urgenza dell'attuale, non può e non deve essere quello di giudicare con atteggiamenti snobisti e un po' elitari, l'approccio trasparente “del nuovo che avanza”: almeno loro hanno avuto la correttezza di scrivere nero su bianco! Bisogna ripetere fino alla noia che la democrazia è altro, rispetto a contare i “like” sui social.



bêtise

STAI SERENO

«Altro che estinzione, il Pd ha ripreso vigore».

Davide Faraone, senatore Pd, Twitter, 1-mag-18

l'opinione lieve

aaa cercasi il paese che non c'è

marella narmucci

Secondo gli ultimi dati emersi dall'indagine PIAAC - Programme for the International Assessment of Adult Competencies, ideata dall'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - del 2014, l'Italia, dove fortunatamente da decenni è stata superata la piaga dell'analfabetismo strutturale, detiene ancora un record europeo e si posiziona a livello mondiale e nel quadro dei 33 paesi partecipanti allo studio, appena al quarto posto (con il 28%) per distribuzione di analfabeti funzionali dopo Indonesia, Cile e Turchia - in un *range* che va dal 69% all'11% della Finlandia.

Gli analfabeti funzionali sono coloro che, pur sapendo leggere, scrivere e fare i calcoli, non hanno le competenze necessarie per affrontare le richieste della vita quotidiana, lavorativa e non, né tantomeno sono in grado di interagire con strumenti e tecnologie digitali con i quali i cittadini sono sempre di più costretti a fare i conti, anche nei rapporti con la pubblica amministrazione e per la richiesta di informazioni e servizi di pubblica utilità come all'Inps, all'Agenzia delle Entrate e ai gestori di gas, luce e telefono, per citare alcuni esempi. Le loro conoscenze e il loro agire si basa soltanto su quanto appreso nel corso della vita, dalla propria esperienza diretta e, probabilmente, dallo strumento di comunicazioni di massa per eccellenza, la TV, attraverso trasmissioni di massa, di semplice fruizione e comprensione.

L'approfondimento fatto dall'Osservatorio Isfol su quanto emerso dallo studio PIAAC, ci "spacchetta" quel mortificante 28% di italiani (oltre 1 su 4), distribuendoli per oltre il 60% tra sud e nord ovest del Paese - cioè dove forte è stato il consenso dei due partiti usciti vittoriosi dalle elezioni dello scorso 4 marzo.

Particolarmente rilevante è l'individuazione dei soggetti "low skilled" - letteralmente "non qualificati" - maggiormente interessati al fenomeno: pensionati, donne che svolgono un lavoro domestico non retribuito, giovanissimi che

stanno a casa dei genitori senza lavorare né studiare, persone con più di 55 anni e prevalentemente uomini, molti dei quali nati prima dell'obbligo scolastico, poco istruiti e che svolgono professioni non qualificate. Altre categorie di cittadini dai quali la politica si è allontanata incapace di rispondere alle loro necessità, e diventati poi conseguentemente elettori di M5S e Lega.

Soltanto il 10% degli analfabeti funzionali è disoccupato, è in cerca di lavori manuali e di routine, poco più della metà sono uomini e uno su tre è over 55, e viene colpita dalla forma più insidiosa e frustrante dell'analfabetismo funzionale, quella di "ritorno", che interessa persone che con impegno e fatica hanno acquisito competenze durante il corso della loro esperienza lavorativa, ma senza ricollocazione e formazioni adeguate e quindi senza pratica, rischiano di perderle e di rimanere fuori dal mercato del lavoro.

Ma tutto ciò non meraviglia, se si considera che nei baracconi dei Centri per l'impiego - che l'ultimo Ministro del Lavoro intendeva rivoluzionare - degli oltre due milioni e mezzo di persone che vi si rivolge, solo il 3% trova lavoro, mentre in Francia e in Germania le percentuali sono superiori al 20 (Isfol, Rapporto di Monitoraggio sui Servizi per l'Impiego 2015).

Quindi, in un Paese come l'Italia, dove indagini condotte da enti e istituti di ricerca statali ed europei continuano a sottolineare e a ricordarci il basso livello di istruzione e competenze del cittadino medio, non dovrebbero affatto meravigliare i voti ottenuti da Movimento 5 Stelle e Lega, da troppo tempo e superficialmente considerate con disprezzo soltanto "populiste", il cui consenso sempre più vasto, ormai dovrebbe indurre tutte le altre forze politiche con ambizioni di Governo, a fare un bagno di umiltà e ad ammettere le proprie incapacità di risollevare le sorti della popolazione italiana, stanca, avvilita e scollata da un'immagine di Italia che i nostri governi ci annunciano, presentano e illustrano, ma che invece non c'è.



la vita buona

l'uomo per natura è un animale politico

valerio pocar

*Non il singolo uomo,
ma la sua comunità sociale pensa in lui.*

Ludwig Gumplowicz,
Grundriss der Sociologie, 1885

La stracitata enunciazione di Aristotele nella *Politica* è ovviamente vera. Il filosofo ha visto l'ovvio e, nonostante altre sue affermazioni di diverso segno, ammette l'animalità dell'uomo e la sua dipendenza dalle caratteristiche della specie, che impongono di associarsi al fine della sopravvivenza individuale e della specie stessa.

Aristotele, un pensatore tutto sommato elitario, aveva in mente la socialità del cittadino della *polis* ateniese, che comprendeva all'incirca un decimo degli abitanti della città, nella quale le donne, i bambini e soprattutto gli schiavi non godevano dei diritti della cittadinanza. Ha ragione, quindi, Marx quando suggerisce di tradurre *politikón*, non con «politico», ma piuttosto con «sociale». L'uomo dunque, è per natura un animale sociale, caratterizzato da un istinto che lo spinge a unirsi in gruppo. Da questo istinto che lega gli esseri umani in un rapporto d'interdipendenza necessaria, nascono alcuni degli elementi positivi che connotano la collettività umana, come la solidarietà, l'ansia di giustizia, la ricerca del bene comune.

Ma non mancano aspetti negativi. Il medesimo istinto che spinge gli uomini a unirsi in gruppo li spinge anche ad adottare pensieri e comportamenti uniformi. L'istinto sociale, dunque, rende gli esseri umani animali gregari [non nel senso dei bassi ranghi della gerarchia militare o di una squadra ciclistica, s'intende], propenso non soltanto alla vita associata e di gruppo, ma anche a esser «parte del gregge», ossia «di un branco di ovini» e per estensione di una «moltitudine di persone (e vi è spesso connessa una notazione spregiativa per indicare la passività, l'acquiescenza, l'indifferenza della massa)» [tutti i virgolettati sono

parole tratte da Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*].

Questo aspetto non è privo di ricadute nella sfera politica. Appunto l'istinto gregario sembra essere alla base della demagogia, come quella che oggi viene chiamata populismo. La demagogia, per la sua natura, attecchisce e si alimenta di promesse, non importa se credibili oppure no, se razionali oppure no, che l'autorevolezza, non importa se fondata o infondata, di un capo rende credibili e attraenti. Di conseguenza, delle tre forme di potere teorizzate da Max Weber (tradizionale, carismatico, legale) la demagogia si riferisce specialmente a quello carismatico. Beninteso, non vi è nulla di male se un capo politico è dotato di carisma, ossia di un ascendente derivato da doti personali di fascino, da attitudine al comando, da forza di persuasione, tutte qualità che possiamo trovare anche nella forma tradizionale del potere e persino in quella legale. Il problema sorge quando il potere si fonda *esclusivamente* sul carisma del capo.

Il carisma come fondamento del potere è il frutto di una speciale relazione comunicativa e la condizione necessaria perché un capo sia un capo carismatico è l'ottenimento del consenso. Il consenso, s'intende, è il fondamento anche del potere legale, salvo che le ragioni del consenso sono del tutto diverse, questo fondato sulla razionalità delle istituzioni, quello fondato, almeno in qualche misura, sulla irrazionalità gregaria.

Dunque, al fondamento del potere carismatico e a sostegno del capo stanno principalmente tre elementi, anzitutto la forza della sua immagine, ma in secondo luogo anche una proposta e un progetto, che potremmo ben definire come un'ideologia, che può essere la più varia non tanto secondo le circostanze del momento, ma piuttosto come previsione di un futuro, quale che sia (la giustizia sociale nella società senza classi, la restaurazione dell'impero germanico, il benessere per tutti nella fine della grande depressione ecc.) La capacità del capo carismatico sta nel cogliere e rendere credibile, l'elemento che in un dato momento storico può sollecitare l'istinto gregario, ottenendo in tal modo, nella forma di delega al capo e d'immedesimazione nella sua personalità, il consenso che reggerà il suo potere.

Nel bene e nel male, si è detto sinora del potere carismatico nell'esemplificazione classica dei Napoleone, degli Stalin e dei Lenin, degli Hitler e dei Mussolini, dei De Gaulle e dei Churchill e via

elencando, quasi sempre facilitati da circostanze eccezionali.

Negli ultimi tempi, le comunicazioni di massa e soprattutto i cosiddetti *social* hanno trasformato la figura del capo carismatico nella sua parodia. Ancora una volta, quella che spesso rappresentò una tragedia si ripresenta come farsa. Scomparso il progetto, scomparsa la proposta, sostituiti di regola dalla rabbia e dal rancore o, peggio, dalla paura, rimane solamente l'immagine a creare il consenso, un consenso di breve durata e fragile al pari dei presunti pregi che si attribuiscono per crearne l'immagine mediatica, in un circolo vizioso vuoto ed effimero. Insomma, del potere carismatico, che si regge pur sempre sull'istinto gregario, ma può rivelarsi adeguato in circostanze eccezionali, come per esempio una guerra o una situazione segnata da gravi tensioni sociali, è rimasta solamente la forma come una crisalide, buona per chiunque e in qualunque circostanza e contenitore di ciò che più aggrada. Nella foresta di individui che si atteggiavano a capetti carismatici, connotati da una comune vuota arroganza, ci ritrovati ad apprezzare la singolarità dell'*understatement* di pochissimi, magari incolori. Quando torneremo ad avere politici «egregi», nel senso proprio di «tratti dal gregge»?

P.S. Nel gregge, bisogna pur dirlo, il capo, il maschio alfa, è in genere *davvero*, almeno tra i maschi, il Migliore. I criteri di selezione, s'intende, sono diversi da specie a specie.



nota quacchera

idee

scomode

gianmarco pondrano altavilla

Alcune premesse. Primo: i manifesti apparsi a Roma sulla questione dell'aborto sono assai discutibili, sia nei temi sia nel modo in cui sono stati esposti. Anche a voler fare campagna anti-abortista, lo *shock*, la presa di petto, probabilmente è il modo più sicuro per far sì che chi anti-abortista non è, non prenda nemmeno in considerazione le tesi *pro-life*. In tempi di polarizzazione sempre più marcata, le strategie di comunicazione, per essere convincenti, devono aggirare più che «assaltare» le ridotte del contraddittore, pena una sicura sconfitta ed il rafforzamento delle posizioni avversarie (si perdoni il gergo militare).

Secondo: chi scrive ritiene l'aborto essenzialmente un omicidio, con tutto ciò che eticamente ne consegue. Personalmente non credo che questo possa inficiare una valida difesa da parte mia della libertà di parola degli anti-abortisti in genere, ma prima che nel lettore possa anche minimamente sorgere l'idea dietrologica: «guarda questo che difende la libertà di espressione solo perché sotto sotto condivide quelle idee», ho ritenuto opportuno fare piazza pulita del «sotto, sotto» e togliere ogni dubbio.

Sgombrato il campo, passiamo al sodo. Ammettiamo che le tesi dei sostenitori del diritto alla scelta, dei difensori della 194 etc.etc. siano tutte fondate e/o moralmente corrette. Basta questo per chiedere la rimozione di quei cartelli? *Basta aver ragione perappare la bocca a chi è in errore?* Lasciando perdere la Costituzione ed il piano di puro diritto (per il quale la risposta sarebbe ovviamente un bel "no"), a darci un'idea soccorre, come sempre, la sapienza liberale. Insegnava Stuart Mill che anche nel caso si fosse nel giusto, privarsi del contraddittorio, privarsi dell'opinione di colui che è in errore, è comunque ed in ogni caso una perdita. Perché eliminando ogni opposizione ci priviamo della più grande facoltà che l'uomo ha a sua disposizione: quella del dubbio. Ci priviamo dell'occasione di riesaminare, ridemolire, rimettere in questione le nostre pur giuste convinzioni, per

ricostruirle poi più salde, più solide, e soprattutto più nostre. Solo l'opinione che passa attraverso la forgia del tormento, dell'angoscia, del "forse non è così", solo l'opinione che è edificata sul *nostro* conflitto, sulla *nostra* riflessione ci apparterrà realmente e dirà qualcosa di ciò che in effetti siamo. Cancellare il confronto, eliminare il dissenso, ricacciare sotto il tappeto lo sporco, in realtà non è che una profonda confessione di debolezza. E' l'ammissione di non essere in cuor nostro sicuri di poterla spuntare alla prova del dubbio. Oppure - ed è forse peggio - è l'ammissione che si voglia che gli *altri* credano, a prescindere da qualsiasi dubbio, a prescindere da qualsiasi personale conquista, solo perché *noi* diciamo che A, piuttosto che B, è vero.

Alla fine probabilmente i manifesti saranno rimossi (o lo sono già stati). Ma se ne rallegrino poco i cosiddetti "progressisti". Di "progresso", in quella rimozione ce ne sarà stato davvero ben poco.



bêtise

A SCUOLA DA CASA POUND 1

«Non mi sembra sia corretto che governino secondi e terzi e i primi restino fuori. Se qualcuno prova a fare una cosa del genere ci troviamo a fare una PASSEGGIATA A ROMA...».

Matteo Salvini, capo della Lega, Friuli, alla vigilia del 25 aprile, La Stampa 24-apr-18

A SCUOLA DA CASA POUND 2

«Quando una forza politica come la nostra che crede nella teoria della democrazia diretta condivide alcune regole della democrazia rappresentativa e riceve solo il due di picche, il rischio è che una forza politica come la nostra cominci ad allontanarsi dalla democrazia rappresentativa. Io non minaccio nulla, ma c'è il rischio di azioni non democratiche...» «Se la democrazia rappresentativa fallisce, allora dovremo inventarci qualche altra cosa. Sottrarci dalle elezioni? Spero di no...».

Luigi Di Maio, capo del M5s, In Mezz'ora, Rai 3, 6-mag-18

bêtise

HERI DICEBATHIS

«Buche 5Stelle a Roma...» [in allegato, la foto di un'auto inghiottita da una voragine capitolina].
Salvini su Twitter, 13 marzo 2018

«Roma è «Bellissima e non ci sono nemmeno le buche».
Salvini, 17 maggio 2018

«Salvini, Meloni, mangiate tranquilli. Il M5S non fa alleanze con quelli che da decenni sono complici della distruzione del Paese».
Beppe Grillo, capissimo del M5s, 23 maggio 2017

«Non succederà mai, ma il giorno in cui il Movimento 5 Stelle dovesse allearsi con i partiti responsabili della distruzione dell'Italia, io lascerei il Movimento 5 Stelle».
Alessandro Di Battista, ad un vertice milanese convocato alla Casaleggio Associati, 17 novembre 2017

«Ciò che avrebbe cacciato davvero Salvini da Napoli sarebbe stata l'indifferenza, perché solo questo si merita».
Roberto Fico, presidente della Camera, M5s, 11 maggio 2017

«Voglio rispondere a chi ci definisce alleati della Lega: io sono del Sud, io sono di Napoli. Faccio parte di quella parte d'Italia a cui la Lega diceva 'Vesuvio lavali col fuoco'. Sono solo speculazioni giornalistiche, non ho nessuna intenzione di far parte di un Movimento che si allea con la Lega Nord».

Luigi Di Maio, capo del M5s, Porta a Porta, giugno 2017

POSTSCRIPTUM

«Ieri sera si sono create le condizioni per cominciare a lavorare a un governo del cambiamento M5s-Lega. Sono molto orgoglioso che siamo arrivati fin qui mantenendo la nostra LINEARITÀ e la nostra COERENZA e portando avanti in maniera LINEARE la nostra LINEA politica».

Luigi Di Maio, capo del M5s, video-messaggio su Facebook, 10 maggio 2018

lo spaccio delle idee

popper, il rasoio liberale

dario antiseri

Un impegno per introdurre "ragione" e "ragionevolezza" nella teoria e nella pratica della politica

Nella Logica della scoperta scientifica Popper aveva dimostrato che la nostra conoscenza progredisce per tentativi ed eliminazione degli errori e che «l'adozione cosciente del metodo critico» diventa il «principale strumento della conoscenza scientifica» e, cosa di enorme rilievo, è che «questo approccio può trovare applicazione ben oltre la scienza [...]. Ne La società aperta rilevavo che il metodo critico, pur usando i controlli ogni volta che sia possibile, e preferibilmente controlli pratici, può essere generalizzato in quello che chiamavo atteggiamento critico o razionale. Sostenevo che uno dei migliori sensi di "ragione" e "ragionevolezza" era l'apertura alla critica - disponibilità ad essere criticati e desiderio di criticare se stessi -; e cercavo di dimostrare che questo atteggiamento critico di ragionevolezza doveva essere esteso il più possibile.

La società aperta è aperta a più valori, a più visioni del mondo filosofiche e religiose, a più proposte politiche, e quindi a più partiti, alle critiche incessanti e severe dei diversi punti di vista, delle differenti proposte. La società aperta è aperta al maggior numero possibile di idee ed ideali diversi e magari contrastanti. La società aperta è chiusa solo ai violenti e agli intolleranti. E va da sé che il primo (anche se non unico) presupposto della società aperta è la consapevolezza della fallibilità della conoscenza umana. Se io sono consapevole della mia fallibilità, allora se mi sta a cuore risolvere un problema, accoglierò con gratitudine le tue critiche e le tue alternative al mio progetto e tu, parimenti, mi ringrazierai se io sarò in grado di aiutarti correggendo i tuoi errori e facendoti vedere le conseguenze magari disastrose della tua prospettiva. Insomma, in vista della migliore soluzione dei problemi, discuteremo. E la discussione è l'anima della democrazia. Difatti, non

c'è democrazia senza discussione, ma la discussione è possibile solo là dove non ci si arroghi la pretesa di essere in possesso di verità assolute sull'uomo, sulla storia, sulla politica. E fonte di ogni totalitarismo e di tutti i fondamentalismi è esattamente simile presunzione fatale di essere possessori di verità assolute. Ed è chiaro che quanti hanno avuto, hanno o avranno tale presunzione, sono stati, sono e saranno divorati dallo zelo di imporre, magari con lacrime e sangue le loro presunte verità assolute - .fondamento di sognate società perfette che poi nella concreta realtà storica hanno mostrato il loro vero volto: quello di orribili inferni, di quegli inferni che «l'uomo è capace di costruire per i suoi simili».

Il "rasoio liberale": i poteri dello Stato non devono essere moltiplicati oltre necessità

La società chiusa è caratterizzata dalla fede nei tabù magici, mentre nella società aperta «gli uomini hanno imparato ad assumere un atteggiamento in qualche misura critico nei confronti dei tabù e a basare le loro decisioni sull'autorità della propria intelligenza (dopo discussione)». E ancora: «La società magica o tribale o collettivistica sarà chiamata anche società chiusa, mentre la società nella quale i singoli sono chiamati a prendere decisioni personali società aperta. Una società chiusa può essere giustamente paragonata a un organismo. La cosiddetta teoria organica o biologica dello Stato può essere applicata in larga misura ad essa. Una società chiusa assomiglia ad un gregge o ad una tribù per il fatto che è un'unità semi-organica i cui membri sono tenuti insieme da vincoli semi-biologici [...]. La società chiusa è una società bloccata e pietrificata; è «una società che si aggrappa alle sue forme magiche rinchiudendosi in se stessa, con la forza contro l'influsso di una società aperta»; la società chiusa è una società che «tenta di tornare alla gabbia tribale». La società chiusa comprime e schiaccia l'individuo; la società aperta libera la fantasia e le capacità critiche dell'uomo. E proprio al fine di combattere «il gioco oppressivo di uniformità nelle opinioni e nella pratica». Popper difende la società aperta e si dichiara liberale: un vecchio illuminista e liberale - un prehegeliano». Il laburista Bryan Magee commenta: Popper «si definirebbe, qualora vi fosse costretto, un liberale, nel vecchio senso tradizionale della parola». E, di seguito, una precisazione dello stesso Popper: «Per evitare

malintesi desidero chiarire compiutamente che uso i termini «liberale», «liberalismo», ecc. nel senso in cui questi sono tuttora generalmente usati in Inghilterra [...]. Per liberale non intendo una persona che simpatizzi per un qualche partito politico, ma semplicemente un uomo che dà importanza alla libertà individuale ed è consapevole dei pericoli inerenti a tutte le forme di potere e di autorità». Da qui l'idea per cui «lo Stato è un male necessario: i suoi poteri non devono essere moltiplicati oltre necessità. Si potrebbe definire questo principio il rasoio liberale».

Il brano è tratto da Dario Antiseri, *Karl Popper. La ragione nella politica*, Rubbettino, 2018, uscito di recente.



bêtise

PROFETI DILETTANTI

«Mentre i disadattati neurali gridavano in questi mesi 'Ecco Grillusconi, ecco Salvimaio', non capendoci come sempre una sgarbi, si profilava all'orizzonte lo scenario di sempre, da me e non solo da me raccontato prima del voto: RENZUSCONI. Se possibile peggio ancora, perché adesso è divenuto un Renzusconi in salsa salviniana: quindi una sorta di obbrobrio al quadrato. Buona catastrofe».

Andrea Scanzi, giornalista del "Fatto Quotidiano", Facebook, 3 maggio 2018

PROFETI PROFESSIONISTI

«L'ho detto per primo che c'era la mucca nel corridoio. Solo che abbiamo scoperto che la mucca era un toro e ci è passato sopra». Poi l'attacco al Pd: "Me li ricordo ancora, nell'assemblea in cui Roberto Speranza si dimise da capogruppo, tutti in EREZIONE per l'Italicum. Io dissi: 'Guardate che rischiamo di non esserci, al ballottaggio!...'».

Pierluigi Bersani, ex-Pd, "Fatto Quotidiano", 15 marzo 2018

bêtise

L'AIUTINO DI ARCORE

«Come nel caso di dj Fabo, morto in Svizzera col suicidio assistito, Marco Cappato ha solo aiutato quell'uomo nell'esercizio "di un diritto", ossia la "libertà di decidere della propria vita", anche Nicole Minetti ha solo dato un aiuto alle giovani ospiti alle serate di Silvio Berlusconi ad Arcore "nell'esercizio libero della prostituzione", che rientra anche questo nella "libertà di autodeterminarsi".»

Un avvocato di Nicole Minetti, ex consigliera regionale berlusconiana, davanti alla Corte d'Appello di Milano durante il Processo Ruby bis, 7 maggio 2018

E LA MINETTI AL PIRELLONE

«È gente che non ha mai fatto nulla nella vita: nella mia azienda li prenderei per pulire i cessi!»

Silvio Berlusconi, pregiudicato, riferendosi ai 5 Stelle in un comizio elettorale a Casacalenda, 20-apr-18

NON C'È ALTRO

"Ho preso meno voti di voi, ma avete visto quanta gnocca c'è in Forza Italia?"

Berlusconi, pregiudicato, nella birreria Spiller di Trieste, a parlamentari leghisti piemontesi, "Libero", 30-apr-18

TRA PREGIUDICATI

«Io spero che Berlusconi sia ancora l'uomo più potente d'Italia, perché non abbiamo più un Duce da far tornare per rimettere l'Italia a posto, solo Berlusconi potrebbe»

Lele Mora, pregiudicato, da Piazzapulita (La7), 26-apr-18

comitato di direzione:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della "Rivista Storica del Socialismo".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro Gobetti di Torino.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

marella narmucci, dal 2000 assistente e "spalla" di parlamentari prima dei Verdi e oggi di Possibile, negli atti e nelle idee. Già articolista con la rubrica "La jena di Montesacro" nel mensile di quartiere. Autonoma pensatrice e convinta assertrice che nella vita sempre e comunque sia necessario prendere posizione, assumendosene le responsabilità e pagarne le conseguenze.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, simone cuozzo, paolo fai, lenin a. bandres herrera, claudia loyedote, claudia mannino, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, valerio pocar, piro polito, gianmarco pondrano altavilla, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto.

scritti di:

luigi einaudi, piero gobetti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà

involontari:

mario adinolfi, silvio berlusconi, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, michaela biancofiore, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, davide casaleggio, pierferdinando casini, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, giulietto chiesa, luigi compagna, "corriere.it", sara cunial, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, luigi di maio, lorenzo damiano, piero Fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, don formenton, dario franceschini, diego fusaro, paolo gentiloni, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", antonio ingroia, eraldo isidori, ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. piro lagnese, gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, giorgia meloni, gianfranco micciché, lele mora, nello musumeci, dario nardella, claudia nozzetti, francesco nicodemo, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, michele palummo, virginia piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, marysthell polanco, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, gianfranco rotondi, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, eugenio scalfari, michele serra, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, donald trump, nichì vendola.